



Le finalità dell'attività industriale

Sessant'anni fa si pensava che il fine principale dell'impresa fosse il profitto, oggi non è più così. Chi organizza il lavoro deve preoccuparsi della sicurezza e della salute di chi lavora in azienda e delle eventuali conseguenze negative che la produzione potrebbe procurare agli utilizzatori finali. L'impresa ha delle responsabilità anche nei confronti della popolazione che vive nel territorio dell'insediamento industriale: dalla vicinanza all'industria, gli abitanti potrebbero trarne, tanto dei benefici, quanto dei danni materiali e morali.

Inoltre, oggi, la produzione deve essere progettata con criteri di eco-sostenibilità e di risparmio energetico. L'uomo si è reso conto che, con il suo lavoro, può migliorare il mondo dove vive, ma non rispettando il sistema naturale che lo governa, può anche distruggerlo. **Tutto questo viene prima del profitto.**

In sessant'anni la conduzione economica dell'industria è cambiata più volte, dai suoi inizi, quando le industrie nascenti erano governate con mentalità necessariamente contadine od artigianali, si è passati gradualmente ad un sistema più coraggioso. Prima con le cambiali poi con i fidi bancari, si è facilitato l'accesso al credito, da piccoli capitali iniziali sono nate aziende di notevoli dimensioni, l'industria cominciava a prendere forma anche in Italia.

Alla fine della seconda guerra mondiale l'industria italiana aveva cinquant'anni di ritardo rispetto a quella tedesca. La spiegazione di questo ritardo è semplice: la Germania aveva più risorse naturali, il carbone in particolare, e governi più esperti, dovuti all'unificazione del paese che si è realizzata con notevole anticipo rispetto all'Italia. Comunque anche l'industria italiana ha continuato a crescere sino a circa trent'anni fa, erodendo in parte il ritardo rispetto agli altri Stati europei. Ci sono stati momenti nei quali l'Italia si è qualificata fra le otto maggiori potenze industriali del mondo, poi una serie di errori, di natura principalmente politica, hanno arrestato la marcia dell'industria italiana. Una mancanza di aggiornamento delle politiche economiche, la difficoltà a far rispettare le norme vigenti, l'evasione fiscale, una giustizia politicizzata e sempre in ritardo, una burocrazia fannullona ed arrogante ed un decadimento morale generale, hanno aumentato i ritardi e l'indebitamento del paese e delle istituzioni. Uscire dalla situazione attuale e riprendere quota sembra che non sia un problema facile.

Il mondo politico sta dibattendosi in una situazione impossibile, vittima consapevole dei propri errori, non cerca più giustificazioni. Il popolo italiano si esprime ormai con voti di protesta.

Sono più di trent'anni che il mondo del lavoro si è allontanato dalla politica e da quest'ultima non aspetta più nessuna collaborazione.

Non è certamente la situazione ideale per una ripresa del lavoro e dell'economia, ma dobbiamo cercare di riprenderci, chiamiamo a raccolta gli uomini di buona volontà, continuiamo a pagare le tasse, tutte e sino in fondo, senza rimpianti e senza protestare, salviamo il salvabile e spingiamo per una ripresa. Quel più 0,2% del primo trimestre del 2014 speriamo che sia il segnale dell'inversione di tendenza.

Le difficoltà consigliano prudenza, in un momento così delicato la gestione economica delle imprese produttive deve essere molto attenta e previdente: una parte degli utili deve rimanere in azienda, perché questa possa fare ricerca, rinnovare la produzione e rinnovarsi costantemente. Nonostante la crisi l'impresa è tenuta a pagare puntualmente collaboratori e fornitori, deve accantonare le somme necessarie per far fronte ad eventuali imprevisti. I prestiti bancari vanno utilizzati con cautela: in un contesto di concorrenza esasperata, come quello che ci ritroviamo oggi in Europa e nel mondo, spesso l'utile non copre il costo del denaro.

Non pensiamo di avere elencato tutti gli obblighi e le finalità alle quali è chiamata a rispondere



un'impresa produttiva, abbiamo fatto solo qualche esempio.

Certamente ci si chiederà: ed agli azionisti cosa rimane? La risposta è semplice, rimangono gli utili che il consiglio di amministrazione decide di distribuire sotto forma di azioni o di denaro contante. **L'impresa industriale ha una funzione sociale alla quale non si può sottrarre**, l'imprenditore rischia i suoi capitali e quello degli eventuali azionisti, è una delle funzioni del denaro utile al lavoro, sempre che siano rispettate le priorità. **Fare l'imprenditore è una vocazione più che una ricerca di potere o di soddisfazioni economiche**, l'azienda che prospera si valorizza, e questo è già un ritorno economico, oltre ad una ricompensa morale per l'imprenditore e per tutti i collaboratori, gli stipendi e gli utili sono la ricompensa tangibile e necessaria, per chi lavora.

In questi ultimi sessant'anni le sensibilità sociali sono cresciute, e soprattutto sono diventate patrimonio di molti. Nessuno si sentirebbe di affermare il contrario, anche se, purtroppo, non tutti si comportano allo stesso modo. Ci sono ancora gli evasori fiscali, i ladri e la malavita organizzata, chi spreca il denaro pubblico ecc. ecc. tutti trasgressori consapevoli che sembra siano ormai chiamati a rendere conto dei loro comportamenti.

Perché le cose cambino, bisogna che gli italiani migliorino la loro condotta sociale, le riforme e le leggi vanno adeguate, ma l'Italia non cambierà se non cambieranno gli italiani.

Ognuno di noi è tenuto a dare esempio di onestà professionale e di dedizione al lavoro, come alla famiglia con coraggio e coerenza. Un professionista che applica onorari impossibili ai più, non è certamente un buon esempio per i suoi figli, la stessa cosa si potrebbe dire per un imprenditore, o per un personaggio pubblico. **L'accumulo di ricchezze esagerate, dovuto a privilegi ingiustificati o addirittura ad evasione fiscale, in un paese dove la miseria sta dilagando, è immorale**. La ricchezza spesso non è portatrice di serenità. **Mentre l'uomo, per la sua famiglia, oltre al necessario, cerca pace e serenità.**

Augusto Cattani